

Consultazione HarmoS

Presentiamo di seguito la presa di posizione del Consiglio di Stato riguardo all'Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (Risoluzione del 28 novembre 2006).

Il Consiglio di Stato intende prendere posizione in merito all'Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (HarmoS) e ringrazia la Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione (CDPE) per aver coinvolto l'autorità cantonale nella procedura di consultazione. In considerazione dell'importanza sul piano nazionale – ma anche cantonale – del citato Accordo e dell'impatto che può avere sulle scelte di politica scolastica, il nostro Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport ha deciso di raccogliere l'opinione di numerosi interessati, associandoli alla consultazione in atto. Inoltre per assicurare un'adeguata informazione e conoscenza delle implicazioni derivanti dall'Accordo sono stati pure organizzati dei pomeriggi di studio, l'ultimo dei quali ha visto la presenza di oltre 250 partecipanti. È indubbio che la nuova normativa pone non pochi problemi all'ordinamento scolastico ticinese e gli aspetti menzio-

nati dalle oltre 40 prese di posizione pervenute al Dipartimento da parte di partiti politici, associazioni economiche e sindacali, organizzazioni d'insegnanti, genitori, istituti scolastici, ecc. evidenziano l'importanza e l'attenzione che deve essere riconosciuta alla normativa in fase di elaborazione, la cui adozione – anche in riferimento al dettato e alle conseguenze dei nuovi articoli costituzionali – non può di certo lasciare indifferenti le autorità politiche, scolastiche e tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra scuola.

Necessità di un'armonizzazione del sistema educativo svizzero

Il Consiglio di Stato ritiene importante e necessario procedere ad una progressiva armonizzazione delle politiche scolastiche cantonali in modo da superare l'attuale frammentazione determinata dall'autonomia riconosciuta ai cantoni. Questa progressiva armonizzazione – da non confondersi

comunque con l'uniformità – deve però essere attuata soprattutto a livello delle diverse regioni linguistiche e culturali. Infatti se è vero che lo scopo del citato Accordo è quello di favorire la mobilità delle persone (cfr. art. 2 cpv. 2) è altrettanto vero che la mobilità più frequente avviene all'interno della stessa area linguistica. A giustificare questa constatazione è sufficiente valutare i dati del Censimento della popolazione del 2000 per rendersi conto dell'entità degli spostamenti all'interno di una determinata area linguistica rispetto a quelli tra due o più aree linguistiche. A titolo informativo si segnala – ad esempio – che gli spostamenti di allievi dalle altre regioni linguistiche verso il Ticino coinvolgono generalmente un numero assai limitato di allievi: nell'anno scolastico 2005/06 solo 68 allievi provenienti dagli altri cantoni svizzeri si sono iscritti per la prima volta nella nostra scuola dell'infanzia, elementare o media, ciò che corrisponde allo 0,2% della popolazione scolastica di questi settori.

Questo aspetto, vale a dire l'accento maggiore che deve essere riconosciuto alle regioni linguistiche, dovrebbe essere esplicitato e ribadito anche nel testo dell'accordo, ad esempio all'art. 2, dove già si sottolinea opportuna-

A proposito del progetto di "piccola revisione" della maturità liceale

di Renato Vago*

L'Ordinanza federale/Regolamento della CDPE, concernente il riconoscimento degli attestati di maturità del 1995 (O/RRM), persegue tra gli altri obiettivi quello di promuovere un insegnamento coordinato e coerente delle discipline di uno stesso settore di studio. In particolare il lavoro coordinato nelle discipline del settore delle scienze sperimentali e di quello delle scienze umane si conclude con l'assegnazione di una nota unica di maturità sia in scienze sperimentali sia in scienze umane. Sul nuovo modello di studi liceali proposto dal Cantone Ticino, la Commissione svizzera di maturità si era espressa in termini molto positivi evidenziando in particolare «il palese sforzo per un lavoro interdisciplinare che si manifesta in modo molto marcato e lo sforzo per impostare un insegnamento transdisciplinare, sviluppare forme particolari d'insegnamento, garantire la qualità e la valutazione dell'insegnamento» e concludendo che il nuovo ordinamento «è conforme sotto ogni aspetto alla lettera ma anche al senso e allo spirito dell'O/RRM».

Sollecitate da più parti, chiusa la prima fase della valutazione della riforma (EVAMAR), la Segreteria di Stato per l'educazione e la ricerca (SER) e la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) hanno chiesto a un Gruppo di lavoro (Gruppo) di presentare proposte di modifica

mente il rispetto che deve essere riconosciuto "alla diversità delle culture nella Svizzera plurilingue". Diversità che molto spesso trova puntuale riferimento anche nell'organizzazione scolastica e negli obiettivi educativi assegnati alla scuola. Il maggior accento da dare all'armonizzazione all'interno della stessa area linguistica si giustifica ulteriormente per il fatto che la stessa CDPE all'art. 8 evidenzia il ruolo assunto dalle regioni linguistiche nell'elaborazione dei piani di studio e dei mezzi d'insegnamento. Per il Cantone Ticino – che de facto e per questo specifico aspetto non può essere associato ai lavori delle altre Conferenze regionali della CDPE – ciò significa dover assumere da solo gli sforzi e gli impegni che ne derivano, con non poche ripercussioni sulle persone da coinvolgere e sulle risorse finanziarie da destinare.

Obiettivi e finalità della scuola obbligatoria

Si giudicano validi e interessanti gli obiettivi espressi dall'art. 3 dell'Accordo. Molto opportunamente l'articolo in questione sottolinea gli ambiti d'intervento della scuola, le finalità da perseguire e le competenze auspiccate e richieste al termine dell'obbligo scolastico.

A questo proposito si ritiene che altri due obiettivi meriterebbero di essere esplicitati – a giudizio del Consiglio di Stato – in questo articolo:

- il principio delle pari opportunità;
- il principio dell'integrazione degli allievi.

In merito al primo aspetto – le pari opportunità – giova qui ricordare che si tratta di un obiettivo che si ritrova in tutte le legislazioni scolastiche nell'intento di offrire a tutti gli allievi, indipendentemente dai fattori sociali, culturali ed economici che li caratterizzano, le stesse opportunità scolastiche. Si tratta indubbiamente di un obiettivo difficile e impegnativo da perseguire (e al riguardo basterebbe esaminare i dati di Pisa 2003 che attestano come nel nostro paese i condizionamenti socioeconomici assumono ancora una parte troppo importante nella riuscita scolastica degli allievi), ma un documento importante e qualificante come l'Accordo HarroS – che definisce e caratterizza lo sviluppo della scuola in Svizzera per i prossimi decenni – non può di certo dimenticare questo aspetto di fondo per realizzare pienamente una società veramente democratica.

Anche il secondo principio auspicato – quello dell'integrazione – risponde ad analogha preoccupazione. I flussi



Foto TiPress/S.G.

demografici, la provenienza di allievi di altre lingue e culture, ma anche la presenza nella nostra società di allievi con diverse capacità e potenzialità, determinano inevitabilmente per la scuola la messa in atto di adeguate misure in grado, da un lato, di favorire l'integrazione di questi giovani e, dall'altro, di valorizzare le diversità. Giustamente la CDPE con l'Accordo intercantonale sulla collaborazione nel settore della pedagogia specializzata evidenzia la necessità che la scuola regolare debba farsi carico del maggior numero di allievi: questo importante principio – ribadito anche dalla Costituzione federale – merita a giu-

urgenti dell'O/RRM (kleine Revision). In estrema sintesi, il rapporto presentato dal Gruppo propone: di abolire la nota unica nelle scienze sperimentali e nelle scienze umane per ridare uno statuto autonomo alle singole discipline; di aumentare il peso della matematica e delle scienze sperimentali nei piani di studio liceali, di poter scegliere come lingua 2 anche una lingua antica o moderna (abolendo di fatto l'obbligo di offrire come seconda lingua l'italiano nella Svizzera tedesca e francese); di mantenere la "doppia compensazione" delle note insufficienti e di introdurre un coefficiente doppio per le note della lingua prima, della matematica e dell'opzione specifica per quanto riguarda i criteri per l'ottenimento dell'attestato di maturità; a queste si aggiungono altre misure di minore impatto sull'organizzazione degli studi. Le proposte di modificazione, oltre ad intaccare uno dei principi fondamentali che hanno retto la riforma degli studi liceali, portano addirittura a 14 le note di maturità (!), frammentando ancora di più gli insegnamenti rispetto a tempi che sembravano ormai passati. Esse tendono inoltre a facilitare strategicamente la possibilità di una standardizzazione dei saperi (esplicitamente auspicata dal Gruppo) nella prospettiva di una supposta semplificazione del processo valutativo. Un progetto, insomma, che potrebbe portare i docenti a burocratizzare il loro lavoro e a perseguire obiettivi definiti da parametri controllabili. La scuola tenderebbe così a formare allievi che rispondono a standard prefissati e non degli uomini liberi. Non dobbiamo dimenticarci che un elemento essenziale dell'identità del docente, il quale non deve essere concepito come un mero esecutore di volontà altrui, sta nella libertà con cui può interpretare e trasmettere la cultura. Ma c'è di più, il nuovo articolo 11 bis *Interdisciplinarietà* così recita: «ogni istituto farà in modo che gli allievi siano familiarizzati con modalità di lavoro interdisciplinare». E quanto la Commissione svizzera di maturità raccomandava già nel commento all'O/RRM del 1995: «nel settore delle scienze sperimentali e delle scienze umane con la soluzione proposta [la nota unica] si vuole promuovere un insegnamento coordinato e coerente delle discipline dello stesso settore di studio in modo da evitare una lettura lineare dei programmi». Un modello che nella sua costruzione ha impegnato e vede tuttora all'opera con un notevole e gratificante investimento di energie i docenti, ma che – nel giro di un giorno – a detta della CDPE, il Ticino dovrebbe paradossalmente abbandonare... per perseguire l'interdisciplinarietà!

tizzare il loro lavoro e a perseguire obiettivi definiti da parametri controllabili. La scuola tenderebbe così a formare allievi che rispondono a standard prefissati e non degli uomini liberi. Non dobbiamo dimenticarci che un elemento essenziale dell'identità del docente, il quale non deve essere concepito come un mero esecutore di volontà altrui, sta nella libertà con cui può interpretare e trasmettere la cultura. Ma c'è di più, il nuovo articolo 11 bis *Interdisciplinarietà* così recita: «ogni istituto farà in modo che gli allievi siano familiarizzati con modalità di lavoro interdisciplinare». E quanto la Commissione svizzera di maturità raccomandava già nel commento all'O/RRM del 1995: «nel settore delle scienze sperimentali e delle scienze umane con la soluzione proposta [la nota unica] si vuole promuovere un insegnamento coordinato e coerente delle discipline dello stesso settore di studio in modo da evitare una lettura lineare dei programmi». Un modello che nella sua costruzione ha impegnato e vede tuttora all'opera con un notevole e gratificante investimento di energie i docenti, ma che – nel giro di un giorno – a detta della CDPE, il Ticino dovrebbe paradossalmente abbandonare... per perseguire l'interdisciplinarietà!

* Direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore